

## Architettura e liturgia

L'intervista a

don Luigi  
CERVELLINLe nostre Chiese  
scrigni d'arte sacra

**P**roseguono le celebrazioni a 50 anni dalla promulgazione della Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium che ha rinnovato la liturgia e i luoghi del celebrare per favorire la partecipazione dell'assemblea dei credenti. E proprio per richiamare l'attenzione su quanto è stato fatto in mezzo secolo sul tema dell'architettura e della progettazione delle Chiese la diocesi ha promosso, venerdì 23 maggio, una giornata di studi, rivolta alla comunità ecclesiale, all'Università, agli architetti e agli artisti, chiamati a progettare e rinnovare i luoghi della celebrazione della fede. Per fare il punto sullo «stato dell'arte» sacra nella nostra diocesi abbiamo incontrato don Luigi Cervellin, dal 2000 responsabile del settore Arte e beni culturali dell'Ufficio liturgico diocesano.

**Don Cervellin, partiamo dalla definizione di bene culturale che ha avuto una «sistemazione» proprio a partire dagli anni del Concilio...**

È un concetto entrato in Italia nella metà degli anni '60 in conformità con una terminologia recepita nel diritto internazionale, secondo cui si intende indicare beni immobili e mobili aventi valore di testimonianza di una determinata civiltà e popolo, a prescindere dalla proprietà o dallo stato di conservazione. Con questa accezione il termine è entrato nell'ordinamento giuridico italiano e quindi nel Codice dei Beni culturali del 2004, che a sua volta ha recepito la precedente normativa e regolamentato l'intera materia.

**Una definizione che vale anche per tutto quello che concerne l'arte sacra...**

Certamente, e alla luce di questa premessa deriva che beni culturali sono da considerare sia beni immobili con più di 70 anni come pure beni mobili con più di 50 anni a prescindere, ripeto, dalla stato di conservazione e dalla proprietà, fino a quando non si dimostri il contrario. Beni culturali, quindi, per il legislatore sono chiese, edifici di culto, case canoniche, oratori, teatri, casalpina con più di 70 anni come pure quadri, statue, paramenti suppellettili con più di 50 anni, anche se apparentemente non presentano un particolare valore o interesse di carattere artistico, che deve essere valutato dalla Soprintendenza. Fino a quando questo non avviene, per il fatto di essere beni ecclesiastici con più di 50 o 70 anni, potenzialmente sono da considerare beni di carattere storico-artistico e, quindi, soggetti agli enti di tutela, con conseguenze molto importanti per la conservazione e valorizzazione di questi beni, i cui interventi devono essere preventivamente autorizzati dalla competente Soprintendenza.

Così, ad esempio, un calice o un candeliere vecchi e ammaccati, chiusi in fondo ad un armadio di sacrestia, non possono essere manomessi o alienati senza il preventivo consenso della

Soprintendenza, finché non vengono sottoposti a verifica e dichiarati di non interesse culturale. Analogo discorso per gli interventi di restauro o di manutenzione straordinaria sugli edifici ecclesiastici tutelati.

**Ma i criteri della Soprintendenza tengono conto del vostro giudizio?**

A seguito dell'Intesa del 1996 tra il Ministero per i beni culturali e la Conferenza Episcopale Italiana i progetti di intervento sui beni culturali



eclesiastici devono essere trasmessi alla Soprintendenza tramite il delegato del Vescovo, muniti del parere di congruità, espresso dalla commissione diocesana. Circa la verifica dell'interesse culturale occorre una relazione tecnico-illustrativa del bene, redatta dalla proprietà e sottoposta tramite il delegato del Vescovo all'ente di tutela, che ai sensi del codice dei beni culturali esamina l'istanza e illustra l'esito nel relativo provvedimento.

**Quanti sono i beni della nostra diocesi vincolati dalla Soprintendenza?**

Abitualmente si dice che due terzi del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese e in genere dell'Occidente è di proprietà ecclesiastica. La verifica di questo luogo comune oggi è favorita dalle nuove tecnologie. Aderendo al progetto della Cei, la diocesi di Torino nel 1998 ha avviato una campagna di inventariazione informatizzata dei beni artistici, che ha permesso di effettuare un rilievo più accurato e puntuale della situazione. Da questa campagna risulta che in diocesi di Torino ci sono 1835 edifici di culto, di cui 355 chiese parrocchiali, 987 chiese non parrocchiali (cappelle) appartenenti a parrocchie o enti religiosi, 121 confraternite, 111 edifici di culto di proprietà di enti pubblici (Demanio, Comuni, Fec - il Fondo edilizia di culto che fa capo al Ministero dei Beni culturali) o privati. A questi occorre aggiungere oltre 70 mila beni artistici finora inventariati di 484 chiese, riferite alle 110 parrocchie di Torino città e 38 parrocchie fuori città, tra cui le 273 chiese delle Valli di Lanzo; 355 archivi e altrettante biblioteche parrocchiali con relativi fondi di compagnie e associazioni; l'archivio, la biblioteca e il museo diocesano; la decina di musei o collezioni museali di parrocchie e enti religiosi; i monasteri, i conventi,



In senso orario: ostensorio in argento sbalzato e dorato (1753) di Giacomo Antonio Bollea (chiesa della Confraternita di Santa Croce a Rivoli); una miniatura dell'Antifonario di Giovanni Desio (metà XV secolo - Capitolo Metropolitano di Torino); l'ingresso del Museo diocesano e la torre campanaria della Cattedrale



le case di spiritualità, i santuari, i seminari, i collegi e altri edifici simili, nei quali ha trovato e trova tuttora modo di esprimersi la multiforme attività della Chiesa. Queste prime cifre, ulteriormente perfezionabili, ci dicono che quando si parla di beni culturali ecclesiastici si parla di una realtà importante, differenziata per tipologia e destinazione d'uso, profondamente inserita nel tessuto culturale, sociale e religioso del territorio.

**C'è poi anche il Museo diocesano presso la Cattedrale che da quando è stato inaugurato nel 2008 sta registrando un incremento di visitatori...**

Il Museo Diocesano, realizzato nella chiesa inferiore del Duomo rinascimentale, al centro del Polo reale, racchiude uno straordinario palinsesto di arte, architettura e archeologia. Allestendo il Museo diocesano, sono emerse tracce di edifici privati di epoca romana, tra cui anche un calidarium del primo secolo, il

primitivo complesso episcopale della città con il battistero e numerose sepolture. Visitando il Museo, si può ripercorrere la storia della città e della Chiesa torinese, illustrata attraverso il linguaggio dell'arte, in un contesto architettonico e archeologico straordinario. A ciò si è aggiunto un nuovo tassello con l'apertura della Torre Campanaria e la sala alla cella juvarriana, facendo lievitare il numero dei visitatori, che attratti dalla Torre scoprono anche il Museo.

**Quali sono le vostre preoccupazioni rispetto alla tutela del patrimonio artistico della diocesi?**

La prima difficoltà è quella di far dialogare le esigenze della conservazione con quelle della funzionalità, in quanto i beni artistici della Chiesa sono nati per esigenze ben precise, in particolare il culto e la liturgia, che riflettevano normative legate essenzialmente alla liturgia tridentina. Il Concilio Vaticano II ha rinnovato pro-

posti, i contributi dell'8 per mille hanno rappresentato una voce sicura, che in molti casi ha funzionato da stimolo per il concorso di enti pubblici e privati. Dal 1997 al 2013 nella nostra diocesi sono stati presentati e finanziati con i fondi dell'otto per mille 310 progetti.

**C'è poi la spinosa questione dei furti e della messa in sicurezza delle Chiese e dei beni che racchiudono...**

È certamente una questione molto spinosa, tornata recentemente di attualità, per la quale l'Arcivescovo ha auspicato un maggiore coinvolgimento dei fedeli per non lasciare incustodite le chiese. Ricordo, inoltre, i contributi dell'8x mille per l'installazione di antifurti nelle chiese con più di 70 anni. Un utile strumento è anche la schedatura dei beni.

La prima condizione per mettere in sicurezza il bene è conoscerlo; nel caso di furto, per rivendicare il bene e ottenerne la restituzione occorre documentare la proprietà. L'invito, laddove non è ancora stato realizzato l'inventario informatizzato a cura dell'Ufficio diocesano, è di schedare il proprio patrimonio anche in modo essenziale con un'immagine ed una breve descrizione, contenente il tipo di oggetto, la dimensione,

la materia, lo stato di conservazione e la collocazione. Nel caso di furti, segnalare al nostro ufficio i beni sottratti, per collaborare con le forze dell'ordine al riconoscimento del bene e alla sua restituzione.

**Qual è il ruolo della Commissione liturgica diocesana in quest'opera di preservazione e del patrimonio artistico della diocesi?**

I primi verbali della commissione diocesana di arte sacra risalgono al 1932 con brevi interruzioni durante il periodo bellico. Una nuova fase si registra con il Concilio Vaticano II, che auspicava che ogni diocesi si dotasse di una commissione, articolata in tre sezioni: arte sacra, musica sacra e pastorale liturgica. La diocesi di Torino è stata tra le prime ad istituirla con statuto del 12 gennaio 1967. Al suo interno opera la sezione arte, il cui compito è innanzitutto verificare che i progetti siano redatti a regola d'arte e, quindi, secondo le esigenze architettoniche, artistiche e liturgiche. La commissione si rende disponibile a supportare i parroci e i rettori di chiese nell'elaborazione dei progetti di restauro o adeguamento liturgico, indicando le linee guida e i criteri ai quali ispirarsi nel redigere i progetti stessi. Inoltre è disponibile per eventuali sopralluoghi e incontri per concordare interventi su edifici di culto. Si riunisce regolarmente ogni mese; su invito dell'Arcivescovo nel maggio 2013 è stata completamente rinnovata con nuovi membri ed è composta da architetti, docenti di architettura, storico dell'arte, liturgista, tra cui tre sacerdoti. Tutte persone altamente qualificate, che mettono a disposizione gratuitamente le loro competenze in spirito di servizio alla nostra diocesi. All'ufficio vengono presentati circa 12-15 progetti al mese, con una media di 160 - 180 progetti all'anno. Un lavoro importante di supporto ai parroci per giungere a progetti che diano garanzia di qualità sia sul versante architettonico che su quello liturgico, per rendere sempre più i nostri luoghi di culto edifici che parlano di Dio.

Marina LOMUNNO